

La riunione del Consiglio nazionale della DC

Occorrono i fatti

Lo ha indicato Taviani alla maggioranza - A maggior ragione questa richiesta vale per la sinistra dc - Crisi del centrosinistra e rapporto con il PCI

La battaglia di Taviani — ci auguriamo che alla filosofia di luglio corrispondano fatti a settembre — ci sembra abbia sottolineato polemicamente non solo il carattere interlocutorio del recente Consiglio nazionale della DC, ma anche che si tratta di un organismo politico e non di un consesso di filosofi, la delusione per l'incapacità di definire una chiara proposta politica di fronte al paese. Al di là della generica e scontata riaffermazione della validità della politica di centro-sinistra, della volontà di una sua ripresa nei termini della collaborazione «organica» e «autonoma», tra DC, PSU e PRI, su cui si è raccolta la maggioranza, colpisce innanzitutto che nel dibattito sia mancato un impegno serio per dare una risposta al PSU. Dell'interlocutore socialista, della portata e delle motivazioni nell'interazione, da parte del PSU, della collaborazione governativa, delle posizioni che oggi lo travagliano e lo dividono si è parlato assai poco, e non certo per non interire nella sua vicenda interna. Quando non c'è stato il ricorso all'argomento logoro del centro-sinistra come stato di necessità o all'ammorramento, seppure sfumato, del ricorso a nuove elezioni, per dare come ineluttabile e certo che il PSU tornerà nelle braccia della DC, non si è andati oltre il riconoscimento che la difficoltà del centro-sinistra sarebbe oggi — nel tipo nuovo di collegamento e di collaborazione tra le forze politiche. Ma della novità, della portata, del rapporto altro non si è detto se non le genericità, tutte polemiche fra l'altro, sulla collaborazione «non contestativa», sul rifiuto degli «scavalchi», sull'autosufficienza ed autonomia della maggioranza.

Il fatto appare tanto più significativo perché negativi sono state, d'altro canto, le risposte che l'attuale gruppo dirigente ha dato alle esigenze, poste dalla sinistra dc e in qualche misura dal gruppo Taviani, di intraprendere un «nuovo corso» della politica di centro-sinistra e di dare un rapporto a direzione che sia coerente ed omogenea all'ipotesi e alla volontà di un suo rilancio.

Bilancio negativo

Il voto con il no di sfiducia della sinistra con l'estensione di Taviani — che sono senz'altro fatti di rilievo — ha ribadito così il permanere di un contrasto profondo tra maggioranza e opposizione nei giudizi sull'esperienza e sulle prospettive del centro-sinistra, sulla DC e sul suo rapporto con la società italiana e le altre forze politiche. Ma il dibattito, la stessa assenza di Moro, hanno messo in luce che la divisione e la crisi investono la stessa maggioranza. In essa, al di là dei tentativi di «correzione» e di «debole» di diversi leaders per collegarsi o per captare il consenso della sinistra in quel gioco di potere che tutti condannano come una malattia della DC, ma che tutti continuano a perseguire con tenacia in vista delle scadenze elettorali, emergono più acute, anche per il non trionfo delle elezioni, le disparità e le contraddizioni delle diverse e non superate frazioni.

In realtà la maggioranza ha dovuto accusare il colpo. Ha retto poco il tentativo di Moro di presentarsi come una DC vittoriosa, un centro-sinistra in definitiva non sconfitto e comunque senza alternative, e il consueto programma con l'elenco che era di Moro, è diventato di Leone e sembra essere per il domani anche quello di Rumor. Non solo con durezza dalla sinistra, ma dai Forlani, dai Piccoli, è dovuto venire il riconoscimento della crisi del centro-sinistra, dell'inerzia, della passività, del «vizio di scetticismo» con cui è stata affrontata la DC, della esperienza, del distacco dalla realtà del paese, dalle forze sociali e dai movimenti delle masse, dalle giovanili, quelle dei lavoratori, con il conseguente «non esaltante» o negativo bilancio di governo, e il «logico» risultato elettorale che ha spinto la situazione a sinistra e che rischia, si è detto, di far diventare «problema centrale» quello del rapporto con il PCI.

Ed anche se la conclusione è o piuttosto la speranza d'obbligo che non esiste altra realtà valida se non il centro-sinistra, bisogna

La «sfida» ai comunisti

L'altro dato interessante è il riconoscimento delle responsabilità primarie della DC. Certo, la DC ha l'autocritica facile quanto strumentale, e per questo non tutto è nuovo e persuasivo in questa ricerca. Non nuova è l'immagine che la DC dà di se stessa come organizzazione per il potere, che può cooptare, aggregarsi in forma subalterna altre forze nel suo sistema, e non già riconoscere degli alleati-interlocutori, come ha constatato il PSU: non nuove sono le ammissioni sulla esattezza delle intenzioni, della fiducia in se stessa, sul rilassamento, sulla diminuita capacità di presenza e di iniziativa, sui processi degenerativi della vita e del costume del partito (oh, questi maestri e arbitri di democrazia che invocano chi la DC diventi un partito di diritto), che chiedono inchieste sulle spese dei candidati dc, di fronte agli scandali del clientelismo e dell'uso di potere della macchina statale e poi proclamano con sicurezza che il PCI non conosce forme di democrazia interna.

Nuovo invece è l'assillo del «dissenso» cattolico, non più negato né sottovalutato, dell'attenuarsi dell'investitura della Chiesa; nuovo è l'allarme per la contestazione giovanile, per la crisi di «letto» le forme di rappresentanza, per il processo di autonomia che coinvolge le organizzazioni dei lavoratori, delle ACLI, della CISL, per la messa in discussione della funzione della stessa DC. Vengono di qui le affermazioni che si tratta di ben altro che della «maggiore libertà all'interno delle fabbriche»; con la «strategia delle riforme» di Rumor, che dovrebbe determinare «uno spostamento del sistema di potere», si tenta di superare la scarsa credibilità del rilancio del centro-sinistra, come politica di radicale rinnovamento democratico del nostro paese.

Ma l'insistenza sulla necessità che la DC innanzitutto si misuri in modo autonomo con i problemi dello sviluppo della società, non ha potuto assicurare la questione delle forze politiche e del rapporto con il PCI, che ha dominato tutto il dibattito.

Dal tema della «delimitazione» della maggioranza, l'accento ha finito per passare a quello della ripresa della «sfida» al PCI, che è certo un ulteriore riconoscimento della gestione moderata del centro-sinistra. Ma dietro le disquisizioni sulla «delimitazione», si è detto il rilancio delle «sfide» dei «corretti rapporti» con l'opposizione, dietro le paure e gli esorcismi contro la «grande coalizione», è la gestione

comune del potere» da parte della DC e del PCI, affiora in realtà il dubbio che il centro-sinistra non sia capace di risolvere i problemi dello sviluppo democratico dell'Italia, affiora il dubbio che lo sfondamento a sinistra, del resto clamorosamente fallito, sia incompatibile ormai con la costruzione di una società e di uno Stato nuovi. Dietro interrogativi che possono apparire un po' ovvii, perfino risibili, si deve proporre un programma tale da farsi dire di no dai comunisti? — come se la preoccupazione della DC, del governo di centro-sinistra quando hanno varato il mostro delle pensioni, o negato l'inchiesta sul Sifar o rinviato la riforma urbanistica o espresso la comprensione per l'aggressione americana fosse stata solo quella di farsi dire di no dal PCI; dietro interrogativi come questo stanno in sostanza quelli reali. E cioè, se una politica di riforme, di estensione della democrazia, della partecipazione, del potere delle classi lavoratrici, dei giovani, dei cittadini, sia pensabile con il centro-sinistra, magari con il superamento della delimitazione o della sua concezione «difensiva», della sua abnorme e discriminante estensione, o non esista ormai un ben più profondo rimescolamento, una rottura degli attuali equilibri, una intensa e lotta unitaria delle forze di sinistra.

Del resto i limiti delle sfide, dei rilanci, delle strategie, delle riforme dei dorotei sono stati indicati, senza peli sulla lingua, dalla stessa sinistra che ha contestato al gruppo dirigente dc il vizio radicalizzato, demagogico e trasformistico, del divario tra le parole e i fatti. La filosofia politica della DC continua ad essere una confusa filosofia, spesso non altro che la copertura della vecchia politica con l'orpo delle novità nominalistiche e fraseologiche; ma i fatti sono poi il governo Leone, sono il rinnovato rifiuto dell'inchiesta sul Sifar, il silenzio sul Vietnam, il no all'amnistia agli operai e agli studenti e così via. La sinistra dice alla maggioranza della DC che occorrono i fatti, che nessun atto concreto vi è stato finora che segni un cambiamento reale, un indirizzo politico nuovo.

Noi diciamo anche alla sinistra dc che davvero occorrono i fatti e che l'appuntamento non è con la storia o con il prossimo Consiglio nazionale della DC; l'appuntamento è già e sarà sempre più nel paese, nelle fabbriche, nei comuni, nel Parlamento e sui problemi che qualificano oggi una necessaria svolta politica.

Alessandro Natta

Per mogli e mariti miliardari, in vacanza sulla Costa Smeralda

YACHT SEPARATI

Sul verde palcoscenico della capitale bulgara



SOFIA — I delegati italiani al festival portano in trionfo un rappresentante del FNL

Sofia: è il Vietnam la grande passione che unisce tutti i giovani del Festival

L'incontro dei delegati italiani con i sovietici e con i delegati della RDV — I vietnamiti «sanno tutto»

Dal nostro corrispondente SOFIA, 3

Sofia pare fatta apposta per questo Festival. Verde dappertutto, impiani sportivi nei parchi centrali della città, le principali vie e piazze del centro pavimentate in piastrelle lucide come le sale da ballo. Qui tutto è sempre pronto per uno spettacolo o un ballo all'aperto. Tutto è passerella per lo strano *défilé* cui il Festival dà luogo ogni giorno: costumi di tutti i paesi, gruppi in divisa che sembrano scolaresche, gente che sta improvvisando concerti o pantomime, curiosissimi tipi di isolati: uno con una corona in testa (un marchionato di sinistra, forse) uno con duecento distintivi sul petto (gli ho proprio chiesto quanti erano).

Quello dei distintivi è uno dei traffici più intensi del Festival. C'è la corsa. Stanno a contrattare un capannello fino a notte. La placca azzurra della delegazione italiana è quotatissima, perché ce ne sono poche. Vale da sette a dodici dei distintivi più comuni. E' fiorita anche una moda attorno ai distintivi. I giovani se li appuntano in file, come decorazioni militari, oppure architettando fantasiosi disegni. Le ragazze li dispongono per lo più su un nastro che di solito si fanno scendere da

una spalla; con un richiamo al costume della vallata di Kjustendel.

Il primo minuto di un incontro tra un gruppo di giovani e uno di ragazze di diversa nazionalità se ne va sempre nel tentativo di stabilire in quale lingua si possa intavolare la conversazione. Poi si accorgono che parlando ciascuno nella propria, a due a due, ci si può intendere benissimo.

L'italiano, che si trova dove meno lo aspetti, è sbucato fuori da dietro la macchina del caffè espresso al centro stampa, nei locali dell'Università. Era il signor Giovanni, dipendente della ditta Scapola, di Pavia. Hanno piazzato nei diversi centri del Festival dodici macchine «Eterna», senza impegno, a titolo dimostrativo. «Ciudno», dicono i bulgari bevendo il nostro espresso. Vuol dire «meraviglioso». Le dodici macchine sono state acquistate.

Mercoledì la delegazione italiana ha avuto il primo incontro con un'altra delegazione, che è stata quella sovietica. Gli italiani erano particolarmente contenti, ha fatto notare il capo della delegazione, com-

pagno Quercini. E' stata una serata di fervida amicizia e di schietto entusiasmo. C'era quasi tutta la segreteria della FNCI sul palco della presidenza: Gianotti, Cappelli, Chiesa, Piva, i Cusi del PSIUP. Ma il presidente delle organizzazioni giovanili sovietiche, Ivanov, non ha dimenticato, nei suoi saluti, neppure i giovani compagni del FSU e i cattolici del dissenso (ha detto proprio così). Gli altri sovietici, sul palco, erano l'astronauta Alexej Leonov (Valentina Tereskova, impegnata in un altro incontro, è arrivata soltanto alla cena), la scrittrice ed eroina Irina Levenko, il vice segretario del Komsomol Pastukov. I temi dei discorsi sono stati: solidarietà di sempre e solidarietà in atto, la Rivoluzione di Ottobre, il movimento operaio italiano, la vittoria sul fascismo, la nostra guerra di liberazione, e poi la lotta della gioventù italiana e del grande aiuto dell'Unione Sovietica per la causa del popolo del Vietnam. «Non è un mistero — ha detto Ivanov — che l'altro, facendo scattare tutti in un interminabile applauso — che i nostri giovani portano direttamente il loro aiuto sui campi di battaglia del Vietnam come specialisti militari». Quercini ha definito l'appoggio al Vietnam «il punto che oggi ci unisce soprattutto». Ha ricordato che il ruolo dell'Unione Sovietica contro il fascismo, il nazismo e contro tutti gli attacchi dell'imperialismo è stato decisivo ed ha tenuta aperta la possibilità di

lotta per la democrazia e il socialismo. Leonov, in un rapido intervento, è stato felicissimo. Si è rifatto al «giù le mani dall'Unione Sovietica» degli operai italiani nel 1917 e ha aggiunto: «Oggi, assieme, noi diciamo: giù le mani dal Vietnam e come dimostra la storia, gli aggressori debbono tener conto di questi slogan».

C'è un linguaggio e una tecnica del grido al Festival. All'incontro con i sovietici la delegazione italiana è entrata in sala scandendo il suo grido abituale «HO-CI-MIN». A metà dei discorsi s'è gridato «LE-NA», «TO-GI-A-TI». Alla fine, ripreso dal vice segretario del Komsomol, il grido è stato ancora quello iniziale di «HO-CI-MIN».

do viene scandito ritmicamente da gruppi diversi, però, genera alcuni inconvenienti. I vietnamiti ne hanno una versione in tre sillabe «viet-nam-than» e i bulgari, per esempio, quando ci si imbattono, hanno un bel correre per stare al ritmo: soltanto per dire vincerà ne impieghano quattro.

Valentina Tereskova e Alexej Leonov sono stati proclamati cittadini onorari di Sofia.

Mechini è costretto a rilasciare autografi per la strada, come i divi. Gli fanno firmare i dischi. Non suoi: fa dei bei discorsi ma non canta.

La miss del Festival, eletta ieri, giornata della giovane, è la quindicenne bulgara Kresimira Stojanova. Seguono una Jugoslava, un'altra bulgara e una polacca. Non ha potuto partecipare al concorso la delegazione della Guiana: ha un solo rappresentante, maschio.

Appuntati sul secondo incontro degli italiani. Con la delegazione del Fronte nazionale di liberazione al centro Vietnam, stamane, i padroni di

casa presentano personaggi come la giovane Van Van, che con ventisei pallottole ha fatto fuori diciannove americani. Deve salire su una sedia per ricevere il premio. La signora Chung Ti Kve, medico e combattente, ha abbattuto personalmente due aerei americani; in un attacco il suo reparto ne ha abbattuti sei e catturati quattro piloti. Anche lei deve salire su una sedia. Prende dalle mani di un altro compagno una immagine dell'eroe Nguyen Van Troi e se la issa al di sopra il capo. Le due immagini sono della delegazione del nord presentando l'eroe Tai Vaman, dei difensori della piccola isola di Concho (quattro borbonici americani, finora per ogni americano ucciso). Hanno abbattuto ventiquattro aerei.

Hanno sloggiato per l'offensiva della gioventù italiana sostegno del Vietnam. Conoscono i nostri avvenimenti. Citano Torino, Milano, Roma. Oliva si schernisce del termine «offensiva» e spiega che lo slancio della gioventù italiana è quanto essa ha apprezzato di più. Presenta gli altri dirigenti e dice che manca Padrut perché è in galera. Sanno anche questo, i vietnamiti, e dicono di salutare Padrut e gli altri perseguitati dai tribunali e dalla polizia.

Poi sono abbracci. La parola entusiasmo non regge. E' commozione.

Gianni e Marella Agnelli viaggiano così: ciascuno nel suo panfilo personale - Con la barbecue il contino Marzotto dimentica la statua dimezzata di papà - 214.000 lire per una cena in dodici

Dal nostro inviato PORTO CERVO

(Costa Smeralda) agosto Vittorio Marzotto è giunto a Porto Cervo, con tutta la famiglia, a bordo del suo lussuoso panfilo Laroc (otto uomini d'equipaggio, arredamenti in mogano, tre bagni in maiolica rosa, due camerieri, due governanti, servizi di pasticceria in argento massiccio). Trascorrerà qualche settimana nella villa affacciata sul golfo, poi il Laroc risalirà verso Capri, dove Marzotto possiede altre due ville. Nella solare solitudine della Costa Smeralda «il contino», come lo chiamano gli amici, cercherà di rilassarsi (sci nautico, corsa in motocicletta, barbecue sulla spiaggia), di scordare i giorni della paura di Valdarno, all'inizio dell'anno, quando gli operai in rivolta abbatterono la statua di «papà».

L'estate dei miliardari comincia proprio qui — adesso è questa la prassi — sulle spiagge bianchissime, le insenature fra le scogliere, le acque verd smeraldo che han dato il nome alla costa. All'attacco nella caletta di Porto Cervo, o all'ancora nel fondale delle baie di Cala di Volpe e Liscia di Vacca, dondolan gli yacht e i panfili dei nomi più prestigiosi dell'aristocrazia del denaro. E' qui Gianni Agnelli, col suo potentissimo G.A. Trenta da 150 tonnellate; ed è qui, con il suo yacht personale, la moglie Marella. L'industriale Paolo Marinotti ha aperto i battenti della stupenda villa chiamata «Tranquilla», dove si è sistemato insieme ad Ira Furstenberg. A frequentare una sera lo Sporting Club di Portorosso sembra d'essere in borsa. Fattuale all'apertura di stagione è giunto anche il Lusa II, lo yacht di Cesare Merzagora. L'ex-presidente del Senato ed attualmente Presidente delle Assicurazioni Generali di Venezia, ne è disceso con la moglie, il figlio e una cagnetta nera chiamata Sylvie (proprio Sylvie, alla francese).

Chi non ha la villa affitta per un paio di mesi un appartamento al Cala di Volpe o al Pitrizza, i due favolosi alberghi costruiti dall'Agia Kan (21.000 lire al giorno, a testa) ed ovviamente dotati di ogni confort: piscina, campi da golf, tennis, club ippico, architettura a parte, al Cala di Volpe e al Pitrizza il «tono» lo danno le piccole cose, i dettagli. I posacenere, ad esempio, che reclamizzano nientemeno che «BEARD Vertice», porcellane, argenterie, Montreux (che sarebbe poi un grande gioielliere svizzero); e il sapone che trotta

nel larabò non è un Palmolive qualsiasi ma un «Cussons Imperial Leather - Made in England»; e l'accappatoio azzurro è un Marimout australiano di soffic spugna. Sono in pochi però a non avere, in quest'incanto della Costa Smeralda, la villa. Parliamo di miliardari, ben altra cosa dai ricchi, avremo modo di scoprirlo meglio in seguito. Ed è nei chiosci recinti delle ville, tutte con spiaggia privata, che i miliardari trascorrono normalmente gran parte della giornata. Li incontrate la sera al La Contra club o al Tiffany di Liscia di Vacca, al Su marineri di Porto Cervo, allo Sporting club. Si mangia aragosta, si beve «Chivas Blend» (un whisky da 18.000 lire la bottiglia) si organizzano gite «in barca» per il giorno dopo, corso l'arci pelago della Maddalena o alla pesca d'alto mare, i conti di queste serate sono astronomici, ma i miliardari non pagano mai, non maneggiano denaro. Ed è questa la prima differenza coi ricchi. Il miliardario fa il conto, e poi passerà l'amministratore a saldare. Abbiamo visto firmare un conto di 214.000 lire per una cena di dodici persone, ma non crediate che sia un record.

Venite sulla Costa Smeralda. Sottolineo per gente di gusto» dice un depliant pubblicitario che l'Agencia Immobiliare dell'Agia Kan distribuisce attraverso il suo ufficio stampa. Karim ha comperato nel 1962 questa fetta nord-orientale della Sardegna e l'ha trasformata in una specie di paradiso terrestre, ville, alberghi, l'attracco per gli yacht a Porto Cervo (con pretese dirette per l'acqua potabile, l'elettricità, il telefono) e una rete di strade panoramiche. L'idea era quella di offrire ai potenti un luogo in cui tranquillità estiva sulla costa ormai seriamente minacciata dal turismo di massa, un eden in cui ritrovarsi soli, lontani da ogni sguardo indiscreto, lontani dai rumori e dall'affollamento. L'idea ha funzionato e quest'angolo di Sardegna s'è trasformato nella costa dei miliardari. Con il generoso contributo della Cassa del Mezzogiorno, che ancora adesso sta terminando la costruzione di acquedotti e fognature nelle zone di Cala di Volpe orientale, Liscia di Vacca, Porto Cervo (e lavori in gestione diretta, Impresa Ing. Alessandro Rossi, Roma) dicono i cartelli). E vale forse la pena ricordare che a un centinaio di chilometri da qui sorgono i paesi della Barbagia (come Orune, Orgosolo, Bitti) che fanno dei cosiddetti menestri se li sognano: la Cassa del Mezzogiorno ha di questi misteri.

La villa di Marinotti e il cruiser di Agnelli hanno l'acqua corrente (calda e fredda, nemmeno a dirlo), le famiglie barbariche devono dall'auto-botte, quando arriva. Forse per questo la vicina Barbagia, fra i «clan» miliardari della Costa Smeralda, fa folklore. Nell'atrio del Cala di Volpe e dell'Hotel Cervo, le signore inguainate in scintillanti abiti-mare (casacca, pantaloni, collane di fiori al collo) lanciano gridolini, eccitati dinanzi al maneggio che reclama una gita in «torpedone extra lusso» nei paesi del «banditismo tradizionale»: si visitano i nuraghe di Santa Teresa di Gallura e poi Olivenza e Orgosolo. «O mio dio, che emozioni! Tu ci vai, carissima?» — dice una, è una principessa Odescoletti e un'altra risponde: «Ma sì, e ci porto anche i piccini!»

Qualche mattina, verso mezzogiorno, nelle boutique di Porto Cervo incontra Marella Agnelli, o Ira Furstenberg, o le signore Marzotto, Cioppa. Falso che fanno lo shopping. E' un altro modo per incontrarsi, per esserci. L'estate dei miliardari non è soltanto vacanza: ha le caratteristiche di un dovere di rappresentanza. Non è neppure una mostra di simboli del prestigio, gente come Agnelli e Cioppa non ha nulla bisogno: ma c'è una consuetudine, specie di rito da rispettare, che è poi la presenza sulla Costa Smeralda, ora che Karim l'ha lanciata. Ci si va a vedere, ci si incontra, si sta insieme una settimana o due, poi si liberi di puntare la prua del proprio panfilo dove si vuole. Ischia, Capri o Palma di Maiorca, le coste tunisine, le Bahamas. L'estate dei miliardari va vasti orizzonti, persino l'incanto della Costa Smeralda è solo un punto di partenza.

Ferdinando Mautino Cosare De Simone